Ideologia del tetto : conversazione con Jacques Gubler

Autor(en): **Sassi, Enrico / Zannone Milan, Graziella / Gubler, Jacques**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Archi : rivista svizzera di architettura, ingegneria e urbanistica = Swiss review of architecture, engineering and urban planning**

Band (Jahr): **- (2011)**

Heft 5: **Il tetto degli edifici**

PDF erstellt am: **28.05.2024**

Persistenter Link: https://doi.org/10.5169/seals-323161

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.
Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.
Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

http://www.e-periodica.ch

Enrico Sassi
con Graziella Zannone Milan

Die Ideologie des Daches
Ein Gespräch mit Jacques Gubler

Ideologia del tetto

Conversazione con Jacques Gubler*

Enrico Sassi: Nel corso della storia recente abbiamo assistito a una grande discussione incentrata sulla forma dell'edificio e in particolare sulla forma della copertura: tetto a falde e tetto piano. Quali sono i fondamenti della discussione che si instaura tra gli architetti che proponevano l'uso del tetto piano e quelli che difendevano l'uso delle coperture di tipo tradizionale?
Jacques Gubler: È un argomento polemico che si precisa nel 1927 in occasione della mostra di Stoccarda al Weissenhof, che rappresenta il momento di maggior dibattito.
Sarà una specie di terremoto poiché è facile opporre Le Corbusier ai partigiani di un'architettura più tradizionale che si riferiscono a modelli culturali come il tetto a falde dello chalet.
Il dibattito viene affrontato in Germania, dove sappiamo che il tetto piano non è un assoluto. Questo punto viene precisato da Adolf Behne nel suo testo *Der moderne Zweckbau del 1927* e sarà anche il parere di Hannes Meyer e Hans Schmidt, che non pensano sia utile fare del tetto piatto un argomento intoccabile.
Le Corbusier, al momento della pubblicazione dei famosi Cinque Punti della Nuova Architettura, realizza una dimostrazione pratica attraverso la costruzione di due edifici abbastanza diversi l'uno dall'altro. Le Corbusier era molto considerato da Mies, l'organizzatore della mostra al Weissenhof e le sue due case occupano il luogo di maggiore visibilità sul terreno in pendenza dove si costruisce il quartiere; ne approfitta per parlare del tetto in quanto quinta facciata, tetto giardino.

Il tetto della casa che obbedisce ai cinque punti della nuova architettura pertanto non è semplicemente un tetto piano, va inteso piuttosto come un tetto-terrazzo, uno spazio fruibile, praticabile.
Si parla di quinta facciata. Il tetto è pensato come un giardino, un'estensione della casa. Il modello culturale può essere la *Casba* di Algeri.
In questa polemica troviamo in Svizzera il personaggio di Alexandre de Senger, teorico dell'architettura, facente parte della cosiddetta avanguardia reazionaria che intraprenderà una crociata contro il razionalismo, contro l'architettura razionalista, in nome della difesa della tradizione iscritta nel suolo, inscritta nel sangue. De Senger, che conosce bene il libro *Mein Kampf* scritto da Adolf Hitler e pubblicato a Monaco nel 1925, riprende la teoria del complotto giudeo-bolscevico che sta tentando di minare le basi razziali della nazione. Pubblica in francese e in tedesco articoli e librettini: *Krisis der Architektur* (1927) e *Le Cheval de Troie du bolchévisme* (1931); la polemica si indirizza contro gli architetti comunisti Hannes Meyer e Hans Schmidt e contro il personaggio maggiore e centrale: Le Corbusier. La sua tesi può essere riassunta in una frase: la nuova architettura, personificata da Le Corbusier, opera insidiosamente come «Cavallo di Troia del bolscevismo». De Senger diventa così il principale teorico elvetico dell'architettura del nazionalsocialismo, prima di raggiungere il Terzo Reich per insegnarvi e praticarvi la *Baukunst*.

La discussione sul tetto piano contrapposto al tetto a falde non è quindi un dibattito tecnico ma va intesa come una questione ideologica, un tema politico?
Si, il tetto diventa un tema politico, un tema ideologico maggiore, questa polemica viene amplificata dalla stampa. È singolare notare come in Svizzera all'inizio degli anni Trenta tutti parlino di questo tema.

Una polemica che si potrebbe intitolare tradizione contro modernità, architettura moderna contro architettura tradizionale?
No, si tratta della teoria della cospirazione, della convinzione che esista un complotto contro la Svizzera. Viene diffuso lo *slogan* politico dell'esistenza di un complotto contro la Svizzera, un complotto fomentato

Alexandre de Senger, Radio-Zeitung, 6 giugno 1930.

dagli Ebrei e dai Bolscevichi; il Diavolo stesso, visto che la discussione si sposta anche nel campo della mistica religiosa.

Si tratta di un dibattito internazionale o di una questione Svizzera?
Lo stesso dibattito esiste anche in Francia e in Germania ma si tratta comunque di uno dei grandi temi politici in Svizzera al momento dell'inizio della crisi economica degli anni Trenta. A questo proposito è necessario considerare anche la dinamica corporativistica. Il tetto piano significa anche togliere il pane dalla bocca a qualche corporazione, come i carpentieri o i «*couvreurs*». La pubblicità contro il tetto piano è finanziata da cartello dei fabbricanti di tegole zurighesi. La congiuntura negativa degli anni 1928-33 ha l'effetto di far vacillare il settore dell'edilizia nella sua struttura corporativa. La campagna condotta contro la *construction nouvelle* sarà il principale movente politico e ideologico di certe corporazioni che promuoveranno l'architettura moderna a capro espiatorio della crisi. Gli interessi congiunti dei produttori di tegole e dei copritetto convergono, per esempio, in una vera e propria campagna politica contro il tetto piano. Lanciata nel 1930, l'anno della formazione del Fronte nazionale, la campagna raggiunge la sua massima intensità nel 1933, per poi perdere progressivamente vigore fino alla seconda guerra mondiale.

La costruzione del tetto piano va letta anche come questione che – prevedendo l'uso di un sistema industrializzato – mette in discussione una serie di produzioni locali o artigianali come ad esempio la fabbricazione e la posa delle tegole. Una serie di corporazioni di artigiani, che fanno del tetto a falde la fonte del loro sostentamento, vivono la comparsa del tetto piano industrializzato come un grave problema economico.
Siamo nella crisi economica dell'inizio degli anni Trenta, in un momento di forte crisi. C'è una crociata contro il tetto piano. L'industria dei materiali si è riqualificata dopo la prima guerra mondiale in quanto ha iniziato a produrne di nuovi (ad esempio l'Eternit, materiale molto conosciuto che esisteva anche prima della guerra).
La produzione industriale si è specializzata ed ha prodotto una razionalizzazione completa del processo costruttivo. Il dibattito culturale sulla forma del tetto viene accolto con maggiore attenzione dagli Svizzeri tedeschi e francesi. Gli intellettuali, i romanzieri, i poeti, prendono posizione a favore del tetto a falde, che viene percepito come una forma di classicismo nazionale. La campagna di Alexandre de Senger, nazista ginevrino bilingue, non viene presa seriamente dalle riviste della Svizzera tedesca che lo considerano un agitatore politico, un falso architetto. De Senger, grazie alla diffusione delle sue pubblicazioni, si troverà ad assumere una posizione di rilievo poiché verrà nominato professore ordinario al Politecnico di Monaco di Baviera nel 1935.

Il dibattito è molto sentito in Svizzera Tedesca e Francese. In Ticino non prende piede; si tratta di una realtà troppo piccola e periferica o esiste una differenza tra le culture a nord e a sud delle Alpi?
La discussione, molto sentita in Svizzera francese e tedesca, non ha la stessa rilevanza in Italia, dove il dibattito sul tetto a falde non ha luogo, non esiste questa fissazione. In Germania se ne discuterà maggiormente dopo la presa di potere del partito nazionalsocialista di Hitler.

Annuncio anonimo comparso su «Das Werk», a tutta pagina. La parte superiore è consacrata a un disegno che raffigura un'alba su una capanna lacustre. Un testo commenta la vignetta: «*AM ANFANG WAR DAS DACH. Die Uberwohner unseres Landes hatten ein schützendes Dach über dem Kopf... SOLANGE ES BEI UNS WAEHREND SECHS MONATEN REGNET UND SCHNEIT, IST DAS ZIEGELDACH DAS EINZIG RICHTIGE*». Quest'immagine acquatica del «volto della patria» viene dispensata dalla corporazione dei produttori di tegole. E «Das Werk» sentirà presto il bisogno di denunciare la collusione politica di quest'associazione che mescola «*Ziegel, Politik und Flachdach*»: il presidente della sezione di Zurigo del partito degli Indipendenti e il presidente del consiglio d'amministrazione degli «*Zürcher Ziegeleien*» sono la stessa persona.

In Svizzera il tetto piano, utilizzato come terrazza utilitaria (asciugatoio a cielo aperto) o di svago, non è raro nell'«architettura anonima» delle piccole città svizzere dell'Ottocento, da Nyon a Rapperswil. Ma la crisi politica e architettonica degli anni Trenta fa del tetto-terrazzo un oggetto paracadutato da Mosca.

Nord e sud delle Alpi hanno un modo diverso di interpretare la questione. Le nazioni del nord sono più «forestali», vantano una grande tradizione nella costruzione in legno che non si sviluppa a sud. Il Mediterraneo – per contro – ha già sperimentato l'uso del tetto piatto nella sua tradizione costruttiva.
Insisterei sul dibattito politico attorno al tetto piatto che non è una particolarità del sud, esiste anche nel nord Europa. Si tratta di una cosa comune nella Berlino del Neoclassicismo e lo si deve collegare anche all'uso dell'asfalto. L'industria dell'asfalto si sviluppa in tutta Europa, anche nell'Europa del nord. Negli Stati Uniti d'America ad esempio, già a metà dell'Ottocento, nelle città è comune trovare delle terrazze: è qualcosa di notevole per gli europei che sbarcano a New York, che si rendono conto che i tetti vengono sfruttati, c'è in questo qualcosa di molto moderno, nonostante il fatto che nei mesi invernali a New York il clima sia quasi polare.
Il dibattito sul tetto fa parte di una mitologia visuale concentrata in modo schizofrenico su questo argomento. È interessante vedere che a tutt'oggi si possono trovare discussioni a proposito del tetto a falde. In gruppi politici come l'UDC rinasce il dibattito sul tetto, si torna ad affrontare questo argomento. In un recente numero di «Der Zürcher Bote», giornale del bacino del Lago di Zurigo, datato 16 aprile 2010, giovani UDC di Meilen (ZH) hanno inoltrato un iniziativa volta a proibire l'uso del tetto piano, incoraggiando simultaneamente la costruzione di tetti a falde di dimensioni più grandi.

Una discussione che ritorna. Nel 2010 – dopo tutti questi anni – si fa ancora del tetto un tema ideologico.
Nel 2010 viviamo ancora nella continuità dell'idea dell'esistenza di un complotto contro la Svizzera, il complotto straniero (Giudeo-Bolscevico oppure fomentato da Giudici Stranieri). Anche i giovani Verdi di Zurigo hanno delle rivendicazioni sul tetto: chiedono che il tetto, quando è piatto, sia verde. A questo proposito stanno organizzando un'iniziativa popolare.

Il tetto dell'architettura del Movimento Moderno era inteso come tetto-giardino, spazio da vivere ed abitare. Nel corso degli anni l'architettura moderna costruisce tetti piani ma non praticabili, coperti di ghiaia. I partiti populisti continuano ad evocare il complotto straniero sostenendo il tetto a falde. I partiti ecologisti difendono invece l'ipotesi di trasformare gli attuali tetti piani in tetti verdi: se tutti i tetti piani fossero verdi sarebbe meglio, quanto meno dal punto di vista dell'ambiente.
Da questo punto di vista il tetto continua ad essere un tema prevalentemente politico ed ideologico.
Si, sono d'accordo. Credo che questa possa essere considerata una buona conclusione.

Note
- Jacques Gubler ha pubblicato nel 1988 il volume *Nationalisme et internationalisme dans l'architecture moderne de la Suisse*, che è stato tradotto in italiano e verrà pubblicato prossimamente dalle Mendrisio Academy Press. I temi affrontati in questa conversazione vengono approfonditi nel Capitolo 12.
- Il numero 7/1996 di *Rivista Tecnica* aveva ospitato il dibattito *Tetto piano e tetto a falde*, pubblicato nel 1927 su «Das neue Frankturt».

* Prof. Emeritus EPFL, USI

Weissenhofsiedlung, Stoccarda, Le Corbusier House, 1927.

Der Text befasst sich mit dem Thema der jahrzehntelangen Diskussion über die Form des Daches: Satteldach oder Flachdach. Diese Polemik spitzte sich im Jahr 1927 auf der Stuttgarter Messe zu, wo sich Le Corbusier und die Vertreter einer traditionellen Architektur gegenüberstanden. Brennpunkt der Debatte ist Deutschland. Zur Veröffentlichung der «5 Punkte einer neuen Architektur» schafft Le Corbusier durch den Bau von zwei Gebäuden in Weissenhof eine Art praktisches Beispiel. Das Hausdach, das den fünf Punkten der neuen Architektur entspricht, ist als Garten und damit als Erweiterung des Hauses konzipiert. In dieser Polemik vertritt der Architekturtheoretiker Alexandre de Senger die so genannte reaktionäre Avantgarde, die im Namen der Tradition einen Kreuzzug gegen die rationalistische Architektur unternimmt. Seine Texte werden in französischer oder deutscher Sprache veröffentlicht. Seine These kann in einem Satz zusammengefasst werden: Die neue, von Le Corbusier verkörperte Architektur, arbeitet heimtückisch als «Trojanisches Pferd des Bolschewismus». Die Diskussion Flachdach versus Satteldach ist keine fachliche Debatte, sondern eine ideologische und politische Streitfrage.